



IL MEMOIR

Le (dis)avventure in un crematorio ci riconciliano con l'idea della morte

È la storia vera di Caitlin Doughty, esperta in scienze funerarie: ironica, documentata, mai macabra

ARIANNABORIA

L'epidemia da Coronavirus ha portato alle conseguenze più crudeli l'allontanamento dai defunti. Niente camera ardente, niente funzioni religiose o sepolture pubbliche, niente congedo. La morte ci viene brutalmente rovesciata addosso ogni giorno con i freddi numeri delle statistiche, ma a molti è impedito di accompagnare gli ultimi momenti terreni dei propri affetti, a tutti di dar corso ai riti che ne seguono. Il virus ha messo a nudo un "privilegio" dei Paesi industrializzati: non essere più obbligati a vedere i corpi dei defunti, poter evitare un incontro ravvicinato con la morte. Fino agli anni '30 del secolo scorso, in Occidente il trapasso avveniva in casa e del

corpo si prendevano cura le donne, che lo lavavano e lo vestivano per prepararlo alla veglia domestica. Oggi l'industria funeraria si occupa di tutto, dal prelievo della salma fino alla sua restituzione in un'urna, a volte anche per posta. Rendere la morte invisibile, o "presentabile", è diventato un business sofisticato e redditizio.

A riconciliarsi con l'idea di un evento naturale ma che abbiamo relegato ai margini della nostra esistenza, è il singolare memoir di una giovane autrice hawaiano-americana, **Caitlin Doughty**, best seller negli Stati Uniti ed edito in Ita-

lia da **Carbonio: "Fumo negli occhi e altre avventure dal crematorio"**. Il libro è uscito due anni fa ma è ricomparso nelle classifiche di vendita in

questi giorni e non è difficile capire il perché. Quelle di Doughty sono "lezioni" (così il titolo originale) nate dall'esperienza vissuta sul campo. Subito dopo la laurea in Storia medievale, Doughty ha lavorato per un anno alle pompe funebri Westwind Crematory and Burial di San Francisco, prima di prendere una seconda laurea in Scienze Mortuarie, per poi aprire la sua impresa funebre no profit a Los Angeles, un sito web, The Order of a Good Death, dove con esperti e professionisti cerca di smantellare i tabù legati al trapasso, e diventare una web star con l'esarante serie Youtube "Ask a Mortician". In pratica: chiedete a una becchina come toglierle la benda dagli occhi. Il timore di morire, ci dice Doughty, è il "motivo che ci porta a costrui-

re cattedrali, mettere al mondo dei figli, dichiarare guerre, guardare online video di gatti alle tre di notte. La morte anima ogni spinta creativa e distruttiva che alberga nell'essere umano. Prima arriveremo a capirlo, e prima arriveremo a capire noi stessi".

Lezioni sulla morte, dunque. Che non risparmiano alcun dettaglio - dalla prima esperienza con la "storta", la macchina crematrice, al trucco dei

volti, dalla rimozione dei pace-maker, all'imbalsamazione, dalla polverizzazione delle ossa, ai colori delle salme - ma non indugiano mai nel macabro o nel morboso, anzi sono talmente particolareggiate, e con frequenti digressioni storiche, da sfiorare la trattazione accademica, come dimostra l'imponente bibliografia. Quel

che però rende il libro irresistibile, è il registro apparentemente asettico dell'autrice, il distacco con cui descrive ogni incontro ravvicinato, ogni dettaglio sconosciuto (e che evitiamo accuratamente di chiedere) dell'industria della morte, senza renderlo schifiloso, respingente, ma riuscendo a farci sorridere, ridere, arrabbiarci, empatizzare. Perché questo è l'obiettivo di Doughty e ce lo spiega proprio raccontando come la sua esperienza nel sistema funerario americano le abbia fatto cambiare idea sull'obiettivo della sua personale impresa: non rendere "divertenti" i funerali, con i pezzi rock amati dal defunto suona-

ti per i congiunti che bevono punch, non "personalizzarli" aggiungendo inutilità a una lista di costoso merchandising, ma rendere la morte di nuovo "ben accetta", in un "bel posto", con grandi finestre e luce naturale, dove non sarà negata, nascosta o sterilizzata, ma condivisa.

Ogni cadavere è un'avventura, scrive Caitlin. La sua è co-



minciata facendo la barba al settantenne Byron e sbagliando la direzione della rasatura. Da quella prima esperienza, il suo diario dal crematorio ci svela ogni risvolto surreale, drammatico, ridicolo del meccanismo che si mette in moto quando lasciamo questa terra, compresi gli aspetti speculativi. L'imbalsamazione divenne un affare durante la guerra di secessione, il conflitto che fece più morti nella storia americana, quando la lotta alla decomposizione sviluppò un agguerrito spirito imprenditoriale e, per la prima volta, trasformò salme imbellettate in "prodotti" da vendere. Oggi, dal suo sito, Caitlin racconta la morte al tempo del Covid 19, l'epidemia che l'allontana ancora di più dall'essere accolta e partecipata. Ma per lei, al lavoro su un altro libro, non ci sono dubbi: niente funerali in live streaming. —



FUMO NEGLI OCCHI
DI CAITLIN DAUGHTY
CARBONIO, PAGG. 250, EURO 16,50